

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Intervista con il cancelliere austriaco Bruno Kreisky

La situazione europea, i rapporti tra Occidente industrializzato e Terzo Mondo, l'eurocomunismo: questi i temi dell'intervista del cancelliere austriaco Bruno Kreisky all'«Unità».

Ferma l'industria oggi per il Sud e lo sviluppo

Otto milioni in sciopero Manifestazione a Napoli

L'astensione durerà mezza giornata - A Roma e in provincia otto concentramenti di zona - Ferme tutte le attività a Bari, Venezia, Treviso e Aosta - Blocati i tram per quattro ore - Chiusi i cinema durante il primo spettacolo

ROMA — Una giornata di lotta particolarmente impegnativa quella odierna, che fa perno sull'astensione di tutta l'industria, ma che vede anche altre categorie dei servizi scendere in sciopero. In alcune città, inoltre, si fermeranno tutte le attività. Si tratta di una tappa significativa del «piano» di lotta deciso dai sindacati: il 24, infatti, si fermeranno i lavoratori dell'agricoltura e insieme a loro gli alimentari. Verso la fine del mese dovrebbe aver luogo l'incontro con il governo chiesto da CGIL, CISL, UIL per avere risposte sui più gravi punti di crisi del sistema (ex EGAM, Montefibre, Unidil, ristrutturazione finanziaria delle imprese, partecipazioni statali). Sulla base dei suoi risultati i sindacati decideranno come proseguire la lotta.

INDUSTRIA — Otto milioni di lavoratori metalmeccanici, tessili, edili, chimici, alimentari si fermeranno oggi per quattro ore. Hanno aderito anche i poligrafici (esclusi gli addetti ai quotidiani e alle agenzie di stampa per

assicurare la massima informazione possibile) e per due ore i gasisti e gli elettricisti (che assicureranno tutti i servizi essenziali). Alla base dello sciopero sono le richieste che CGIL, CISL, UIL hanno presentato al governo, sotto forma di un documento, molto ampio e dettagliato, che affronta la crisi dell'industria e avanza proposte, linee di sviluppo, interventi, anche a carattere immediato, volti a rilanciare l'economia selezionando rigorosamente gli investimenti. Allo sciopero hanno dato la loro adesione politica anche i braccianti. Numerose sono le questioni che vanno affrontate subito nel quadro della crisi generale dell'apparato industriale. Alcune di esse avranno spicco particolare nelle iniziative che si terranno durante lo sciopero. Così per la manifestazione di Napoli, che si concluderà con un comizio in via Medina, durante il quale parleranno Lama, Macario e Benvenuto. La scelta di Napoli per la manifestazione centrale della giornata è chiara se si pensa che il Mezzogiorno è l'asse fonda-

mentale lungo il quale, per il movimento sindacale, si deve muovere il rilancio e la riconversione dell'economia. Ma così è anche per la Sardegna coinvolta sia nelle spinte della crisi chimica (si pensi al polo di Ottana) sia nel fallimento dell'EGAM. E' per questo che nell'isola lo sciopero durerà otto ore e due manifestazioni molto grosse di svolgeranno a Sassari e a Iglesias. Così per Milano dove si svolgeranno 3 manifestazioni, a Torino, e Genova.

A Roma e in provincia si terranno otto manifestazioni di zona, con concentramento a Civitavecchia, Colferro, Pomezia, Monterotondo, Tivoli, Ostiense, Salaria e Tiburtino.

SCIOPERI GENERALI — In alcune città: Bari, Venezia, Treviso, Aosta, la gravità della situazione ha fatto sì che i sindacati locali proclamassero per oggi scioperi generali di tutte le categorie, che dureranno l'intera giornata, e durante i quali si terranno comizi: a Bari parlerà Scheda, a Venezia Carniti.

SPETTACOLO — Anche i lavoratori dello spettacolo si fermano oggi per «richiamare il governo alla propria responsabilità» — scrive un comunicato — soprattutto per la mancata realizzazione di una vigorosa politica selettiva della spesa pubblica che, limitando sprechi e parassitismi riquadrerà gli interventi destinati a consumi sociali. Le sale cinematografiche non effettueranno il primo spettacolo; tutti gli altri lavoratori sciopereranno per 4 ore.

TRASPORTI — Tram, autobus, ferrovie locali, tutti i trasporti pubblici straordinari resteranno bloccati oggi per 4 ore secondo modalità che verranno decise città per città. A Roma lo sciopero durerà dalle 10.30 alle 14.30. A Milano lo sciopero è già avvenuto ieri. Gli autotreni resteranno bloccati in attesa della conclusione del contratto di lavoro firmato nel giugno del '76 e che doveva entrare in vigore a gennaio dell'anno scorso.



Israele minaccia il Libano

BEIRUT — La partita diplomatica svoltasi nelle ultime 48 ore fra Israele ed Egitto ha fatto passare in secondo piano la situazione del Sud Libano, che rimane assai tesa e densa di pericoli. Domenica pomeriggio e la notte scorsa si sono registrati ancora intensi cannoneggiamenti israeliani e falangisti su cittadine e villaggi, dove si sono avuti morti e feriti. Proprio ieri il ministro della Difesa di Tel Aviv, Weizman, ha rinnovato un minaccioso «monito» al Libano, dichia-

rando che in caso di nuove azioni palestinesi le truppe di Israele eserciteranno rappresaglie «con tutti i mezzi ritenuti efficaci» e coinvolgendo anche il Libano e i suoi abitanti e perché un Paese che ospita i terroristi e lascia loro mano libera deve subire le conseguenze. Come è noto, la settimana scorsa le incursioni aeree israeliane hanno ucciso oltre cento civili libanesi. NELLA FOTO: una drammatica immagine del villaggio di Azziyeh, raso al suolo dagli aerei di Tel Aviv.

che, di fronte al tentativo di impedire l'acquisizione di materiale processuale importantissimo, si configurano reati quali il favoreggiamento, la frode processuale, la soppressione di prove, il che vuol dire che la giustizia potrebbe riaprire i suoi battenti a chi ostacola le indagini. Da notare, infine, che, oltre alla richiesta di destitu-

Lo scandalo Banco di Roma-Sindona

Scade oggi l'ultimatum del giudice sulla lista dei «500»

Se i nomi dei personaggi che trafficarono col bancarottiere non dovessero saltar fuori si configurerebbe il reato di favoreggiamento

Dalla nostra redazione

MILANO — Mentre ci si avvia alla scadenza del tempo concesso dalla magistratura milanese agli amministratori del Banco di Roma Mario Barone e Giovanni Guidi per consegnare il «tabulato» del cinquantennio della Finbank con il suo cfrario esplicitivo, una richiesta di convocazione urgente dell'assemblea degli azionisti del Banco di Roma è stata avanzata dall'avv. Giuseppe Melzi, sia nella sua veste di azionista della banca, sia in quella di legale di un gruppo di azionisti di minoranza della fallita banca privata italiana. Melzi chiede che siano revocati e destituiti dall'incarico gli amministratori delegati Giovanni Guidi e Mario Barone, visti gli stretti rapporti ogni giorno emergenti fra costoro e il bancarottiere Sindona. Nello stesso tempo si chiede che l'assemblea degli azionisti, visti i rischi legati ai tentativi di ricambio di amministratori, si assuma la responsabilità, oltre che dei due amministratori ancora in carica, anche di Ferdinando Ventriglia, ora assai discusso neopresidente della ISVEMER.

Come si vede, per i tre amministratori che protessero e aiutarono Sindona contro l'interesse sia della banca che dirigevano, sia delle esigenze finanziarie del paese, si preannunciano tempi difficili. Ma vedete le cose con ordine. Cominciamo dalla magistratura, perché è innanzitutto da questa che deve venire l'iniziativa più ferma e rigorosa contro chi tenta, intollerabilmente, di deviare il corso della giustizia. Come si ricorda, Mario Barone finì giovedì scorso a San Vittore in quanto teste recitante: non voleva dire nulla dell'elenco dei cinquantenni della Finbank sulla cui esistenza i magistrati avevano acquisito prove. L'elenco si riferiva a nomi di politici, finanziari, industriali che avevano dato ingenti capitali a Sindona aiutandolo nelle sue imprese speculative sul dollaro e contro la lira. Sindona aveva, in cambio, esportato i loro capitali all'estero (oltre 20 milioni di dollari) e li aveva poi fatti riappare come depositi di una sua banca svizzera, la Finbank, presso i conti esteri di un'altra sua banca italiana, la Banca privata appunto.

Pochi giorni prima che la Banca privata italiana fallisse, alla fine del settembre '74, i cinquantenni depositanti della Finbank, fatti passare da Barone, Guidi e Ventriglia come depositanti esteri, vennero rimborsati fino all'ultimo centesimo. Eppure proprio Barone, Guidi e Ventriglia sapevano che i cinquantenni altri non erano che illustri cittadini italiani, amici di Sindona e suoi protettori politici. I tre amministratori del Banco di Roma sapevano dalla primavera del '74, quando il signor Bollati, un loro dipendente, aveva compiuto una verifica contabile presso la Finbank, le cui azioni Sindona aveva ceduto al 51% al Banco di Roma a garanzia di un grosso prestito. Il reato di bancarotta preferenziale, dunque, appare qui nella sua concretezza.

Non contenti di ciò, gli amministratori del Banco di Roma hanno nascosto ai magistrati il documento. Ne hanno negato l'esistenza, come ha fatto Barone, anche quando i giudici sono arrivati alla sua conoscenza autonoma. Barone, comunque, una volta finito in carcere, ha confessato e si è impegnato a consegnare tanto il tabulato quanto il cfrario di decodificazione. Urbisci è partito immediatamente per Roma. E' a questo punto che si è verificato un grave intervento. Il documento è stato fatto sparire e non è stato consegnato ai magistrati. Tutto ciò mentre le fonti di informazione vicine al Banco di Roma e ai settori più retrivi della DC si affrettavano a diffamare la notizia che, invece, tutto filava liscio.

Il magistrato ha dato un ultimatum: il documento deve essere consegnato entro martedì, cioè oggi. Cosa succederà? Basta poco a capire

Maurizio Michelini

(Segue in penultima)



i mosaici

CONOSCIAMO poche cose più difficili che leggere un articolo dell'«Unità» di oggi. I suoi non sono articoli, sono sculture, e più il lettore si inoltra in questa selva di parole, più si rende conto di quanto sia arduo, mentre avverte con disperazione che forse le forze non gli bastano per andare avanti. Forse a Belci hanno insegnato a scrivere ideatori di labirinti, di controstorie, di scacchi e speleologi: fatto sta che quando a uno è riuscito, com'è accaduto a noi, di arrivare alla fine dello scritto, egli sente di avere vissuto abbastanza, e il bisogno di riposo che lo assale è un bisogno di riposo eterno.

Notate che il direttore del «Popolo», con quella sua prosa di controstorie, si è accorto di una cosa che ci è stata ripetuta dai democristiani mille volte e in tutte le sedi, e cioè: non si può pretendere affatto che la stampa faccia sulle malfatte e sugli scandali che in qualche modo, direttamente o indirettamente, la riguardano. Anzi, ne invoca la denuncia, a patto però che non si tratti dello scandalo: soltanto a quest'ultimo essendo imputabile (e del resto non riprova, ma soltanto la responsabilità degli attentati e dei crimini compiuti troppo spesso da gruppi di uomini di potere) si può dire la notizia del giorno. Ma il «Popolo» l'ha ignorata nel momento di quest'ultimo scandalo: il comportamento chiesto ai giornali, il «Popolo» di domenica non ha dedicato un solo titolo, un solo breve, sia pure confinato in ultima pagina, né una sola parola di sommario, alla notizia di un scandalo, verità apposta a Roma da Milano, non hanno trovato traccia presso il Banco di Roma dell'elenco dei 500 nomi di quei capitali legati allo scandalo Sindona. Questa notizia figurava sistematicamente in prima pagina su tutti i quotidiani, era sì più dire la notizia del giorno. Ma il «Popolo» l'ha ignorata nel momento di quest'ultimo scandalo: il comportamento chiesto ai giornali, il «Popolo» di domenica non ha dedicato un solo titolo, un solo breve, sia pure confinato in ultima pagina, né una sola parola di sommario, alla notizia di un scandalo, verità apposta a Roma da Milano, non hanno trovato traccia presso il Banco di Roma dell'elenco dei 500 nomi di quei capitali legati allo scandalo Sindona.

In compenso il giornale della DC ci ha informati, a pagina 2, con un titolo, un sottotitolo, che sono «In pericolo i mosaici» — degli antichi romani? Ora è qui a Roma, in questi giorni, una nostra compagna di Modena, Lucia Campi, che, essendo una operaia tessile, vive stentatamente di lavoro nero: una esistenza così scandalo scandalo: la sparizione della lista e il silenzio dell'«Unità» e del «Popolo» non sono che un'operazione di favoreggiamento. Ma il «Popolo» l'ha ignorata nel momento di quest'ultimo scandalo: il comportamento chiesto ai giornali, il «Popolo» di domenica non ha dedicato un solo titolo, un solo breve, sia pure confinato in ultima pagina, né una sola parola di sommario, alla notizia di un scandalo, verità apposta a Roma da Milano, non hanno trovato traccia presso il Banco di Roma dell'elenco dei 500 nomi di quei capitali legati allo scandalo Sindona.

Sei ansiosa perché non si è trovato neppure il nome di quel 500 furto, un qualche dei in parte anche la tua miseria? Ma Lucia ha riso amaramente. «Ma non ti preoccupare, i portati di loro? Sono a terra per i mosaici degli antichi romani. Pensa che sono in pericolo?». E la nostra compagna si è allontanata con gli occhi colmi di lacrime. Noi il conosciamo: lavoratore! quando sentono che sono in pericolo i mosaici (o i portati) non si preoccupano di nulla. E' la disperazione, la miseria e la fame gli sembrano, al confronto, un premio del cielo.

Da oggi al Senato

Confronto parlamentare sull'ordine democratico

Si riunirà anche il governo - Incontro PCI-PSI su Regioni ed enti locali

ROMA — Sulla difesa dell'ordine democratico comincia oggi nell'aula del Senato un confronto parlamentare impegnativo.

I partiti ne hanno già discusso nei rispettivi organi dirigenti nazionali, esaminando gli aspetti più recenti della violenza eversiva ed esprimendo alcuni orientamenti di fondo (lo ha fatto in modo particolare il partito comunista, con la riunione della Direzione della scorsa settimana). Si tratta ora di tirare le somme e di porre concretamente le condizioni affinché siano superate tutte le debolezze rivelatesi finora e l'intesa di luglio possa essere integralmente applicata.

Poche ore prima del dibattito parlamentare, si riunirà il Consiglio dei ministri per discutere le linee del discorso con il quale il ministro degli Interni, Cossiga, aprirà il confronto di Palazzo Madama. Alla vigilia, si può dire che vi è stata una larga convergenza sulla necessità di escludere il ricorso a provvedimenti eccezionali e a leggi speciali. Anche nella DC, dove pure di questo si è discusso a lungo, e dove sono emerse sollecitazioni contrastanti, è prevalsa la linea — come ha detto Zaccagnini — che esclude reazioni emotive ed «eccellenziali».

Il dibattito di Palazzo Madama dovrebbe concludersi con il voto su di una mozione.

Strettamente collegata con i problemi che saranno affrontati in questi giorni a Palazzo Chigi e al Senato è la questione della riforma della P5. Una rapida soluzione del problema, come è noto, è stata impedita dalla Democrazia cristiana, che insiste nel richiedere per gli agenti di PS la costituzione di un sindacato distaccato dalle organizzazioni sindacali unitarie. Per il PCI e per il PSI, ha detto ieri il compagno Ugo Pecchioli, la questione del sindacato della P5 è un «punto irriducibile». I comunisti, tuttavia, ha soggiunto Pecchioli, dichiarano la loro piena disponibilità «alla ricerca di soluzioni che diano tutte le garanzie relativamente all'unità del corpo di PS». Un' iniziativa su questo problema è stata preannunciata dall'onorevole Mammì (PRI), presi-



ROMA — Rachelina Borsani, madre di tre bambini, prima delle graduatorie dei giovani senza lavoro. Lei era stata assegnata un posto al biscottificio Gentilini. Per farla assumere sono intervenuti i lavoratori dell'azienda

La partecipazione al voto per i consigli di classe e interclasse

Nonostante tutto si è votato più che per il presidente negli USA

ROMA — Genitori e studenti hanno rinnovato domenica i propri rappresentanti nei consigli di classe e di interclasse: oltre un milione e 300.000 eletti in rappresentanza di più di sedici milioni di elettori (da questa prima tornata elettorale erano esclusi gli insegnanti che in questi organismi annuali entrano a far parte di diritto). Ancora non è possibile conoscere con esattezza quanti genitori e studenti si sono recati alle urne. Tuttavia, secondo alcuni dati parziali, forniti dai provveditori, oltre il cinquanta per cento degli elettori hanno votato. La partecipazione alle urne naturalmente varia da città a città e, spesso, da scuola a scuola. La percentuale più alta, comunque, si è registrata ovunque nelle scuole dell'obbligo.

Si tratta di un risultato sul quale conviene riflettere. Date le condizioni in cui si è votato esso è perfino sorprendente, tale da testimoniare che esiste tuttora, vivissima, la volontà di milioni di prelettori di partecipare ad una gestione democratica della scuola. Quando si pensa a questi tre anni di esperienze così difficili, caratterizzate da intoppi burocratici e da manovre ministeriali volte ad impedire l'esistenza stessa dei consigli, non c'è da stupirsi se si è creata tra gli studenti e i genitori una certa sfiducia, ma semmai c'è da meravigliarsi che, nonostante tutto, si è votato di più domenica nelle scuole italiane che negli Stati Uniti quando si tratta di eleggere il Presidente.

E' inutile ricordare, anche, che a differenza del 1975, domenica non sono stati rinnovati i consigli di circolo e di istituto (per questi organismi si voterà l'11 e 12 dicembre insieme ai consigli provinciali

li e di distretto), il che vuol dire che in questa prima tornata elettorale la competizione non è avvenuta fra liste diverse. E questo, naturalmente, ha finito per influire sulla partecipazione alle urne. Si tenga presente anche che, dal '75 ad oggi, i consigli di classe e di interclasse sono stati rinnovati quattro volte: di anno in anno la percentuale dei votanti è sempre diminuita, passando dal 70 per cento circa del '75 a poco più del 35-40 per cento del '76. Secondo i primi dati, che ripetiamo sono ancora parziali, domenica c'è stata invece una certa inversione di tendenza che deve essere valutata positivamente.

Perché, allora, secondo la senatrice Falucci, sottosegretaria alla Pubblica Istruzione, si potrebbe pensare che «anche quest'anno la linea di disimpegno potrebbe venir fuori accentratà»? E' innegabile la «mezza verità»

che c'è in questa affermazione, ma colpisce il fatto che, così, con poche ma significative battute il sottosegretario alla Pubblica Istruzione cerca di cogliere l'occasione per mettere sotto accusa genitori e studenti. Sembra che — per la senatrice dc — sia loro la colpa se in questi tre anni gli organi collegiali hanno speso tanto per vedere vanificata la propria azione. Noi siamo convinti che la responsabilità siano altrove. Ed è per questo che il voto di domenica lo leggiamo in modo diverso: perché gli ostacoli ministeriali, gli intoppi burocratici, le forze reazionarie e conservatrici che hanno puntato tutte le loro carte sul qualunque e sulla fine della partecipazione democratica negli organi di governo della scuola, non hanno sortito l'effetto sperato.

Nuccio Ciconte

Roma: battuto un tentativo discriminatorio nell'attuazione della legge per i giovani

Respinte perché donne. I lavoratori le fanno assumere

Il biscottificio non voleva prendere in forza due ragazze risultate in testa alla graduatoria - Intervento dei sindacati

ROMA — Avvio contrastato della legge per l'occupazione giovanile. Alla prima prova, forse nei primi due casi di applicazione, si è scontrata con un macigno duro a crollare: la disparità fra uomo e donna. Un episodio emblematico, anche per come si è concluso: con l'intervento deciso dei lavoratori e delle loro organizzazioni. La legge sarà respinta.

«Donne in fabbrica? No, è vent'anni che non ne entra una». «Vede non è proprio possibile, non siamo preparati ad accogliere lavoratrici dentro lo stabilimento, non c'è neppure il bagno per le donne». E poi noi al collocamento avevamo chiesto degli uomini». Quelle frasi, dette in tono cortese ma perentorio, molto imbarazzo, e le due giovani sono state riaccompagnate fuori dei cancelli dell'azienda e rispedite a casa. Doreca essere la loro prima giornata di lavoro e invece hanno subito la delusione e l'umiliazione, di essere respinte. Proprio due giorni prima avevano ricevu-

to il foglio dell'Ufficio di collocamento che parlava di contratto a tempo indeterminato presso il biscottificio «Gentilini». Erano in testa alla lista dei 37 mila ragazzi romani che avevano presentato domanda per usufruire della legge per il lavoro ai giovani. Tutte le carte erano in regola, insomma, ma qualcosa non funzionava: erano donne.

Il problema, hanno spiegato in fabbrica alcuni impiegati, è nella mancanza, nello stabilimento, dei servizi necessari: c'è un solo spogliatoio (per gli uomini) c'è un solo bagno (per gli uomini).

«Voi — hanno detto — non avreste la possibilità di cambiarci, e invece per lavorare bisogna indossare il camice bianco». Allora, basta una questione «logistica» a mettere in discussione una graduatoria, ad aggirare la legge, a mandare a monte tante speranze? Per loro è stato difficile «mandarla giù», ma alla fine hanno dovuto riprendere l'autobus, tornare a casa, lasciarsi alle spalle la

speranza di avere lavoro. Sembrava, davanti ai «no» dell'azienda, che non ci fosse nulla da fare, e anche all'Ufficio di collocamento gli impiegati dietro lo sportello non hanno saputo dare alcuna spiegazione convincente. Rachelina Borsani, 27 anni tre figli, il marito in carcere in attesa di giudizio, prima assoluta della graduatoria romana dei giovani disoccupati, non ha mai lavorato, non ha mai messo un piede in fabbrica, poco o nulla sa anche del sindacato o delle leggi che tutelano i lavoratori, ma non ha voluto rinunciare a tentare almeno una carta che aveva in mano: i giornali, la denuncia pubblica della discriminazione, della sua espulsione dalla «Gentilini». Erano stati i cronisti dei quotidiani a cercarla quando si era saputo che il suo nome era il primo nella lista dei giovani disoccupati, ad informarla che presto avrebbe avuto un lavoro.

La notizia, arrivata nelle redazioni, è rimbalzata sui tavoli del sindacato alimenta-

ri e nella stanzetta del consiglio di fabbrica dell'azienda dolciaria sulla via Tiburtina. E' rimbalzata come questione cui bisogna dare una risposta subito. Così i delegati aziendali si sono riuniti, hanno parlato tra loro: in mattinata la direzione non li aveva informati che tra i nuovi sette operai che si attendevano (e per la cui assunzione tramite le liste speciali si era lottato) c'erano due donne, né che tutte e due erano state respinte. Qualche ora dopo la riunione con la direzione aziendale: bisogna assumere le assolute, hanno detto i lavoratori — non ci possono essere discriminazioni, troviamo dei locali, magari provvisori, adatti a loro, ricavarli in qualche modo. Ma non si possono mandare via, hanno tutti i diritti a lavorare e se questo non avviene siamo disposti a scendere in sciopero, fin da domani. La riunione è finita bene. La «Gentilini» si è impegnata ad adottare in qualche modo una stanzetta ed un bagno.

«Avevamo lottato a lungo

per avere i bagni e gli spogliatoi nuovi — dicono ora gli operai del consiglio di fabbrica della Gentilini — ma non avevamo pensato alla possibilità che nello stabilimento venissero a lavorare delle donne. L'ultima se ne era andata quasi vent'anni fa». Col tempo la fabbrica era stata rimodellata e non ci si era accorti subito che, anche «fiscicamente», era fatta per non ammettere le donne, per tagliarle fuori dal processo produttivo.

«Di lavoro ce n'è poco — ha detto uno dei proprietari della «Gentilini» — di disoccupati tanti, così dovendo assumere abbiamo sempre preferito i padri di famiglia, persone con quattro cinque figli, quasi a dire che se in famiglia qualcuno deve lavorare questo è sempre l'uomo. Una logica seccia ma che, in tempi di «fame di lavoro», rischia di farsi strada anche tra la gente comune, persino in qualche settore della classe operaia. Una logica che va ributtata indietro e che le conquiste più recenti del mo-

to di lavoro dei lavoratori (la legge 285 innanzitutto) respingono senza alcuna esitazione. Malgrado la legge però, ieri mattina, Rachelina Borsani era convinta che non ci fosse nulla da fare, pensava — e l'ha detto — che anche la sua denuncia ai giornali sarebbe caduta nel vuoto. La ragazza che era con lei (la quarta nella graduatoria) non ha neppure pensato a protestare, è tornata a casa senza dire nulla, senza trovare neanche argomenti da opporre ai discorsi di chi la respingeva dalla fabbrica, convinta, magari, che in fondo il loro rifiuto fosse in qualche modo legittimo, con tanta rabbia dentro ma senza nessuna voglia di lottare. Ma questa volta c'è stato un consiglio di fabbrica pronto a battersi, ci sono stati i sindacati che hanno preso posizione, le «Leghe dei giovani disoccupati» che si erano impegnate a picchiare da oggi la fabbrica.

Roberto Roscini

(Segue in penultima)